Gli artisti di Pereto (L'Aquila)
Dina Prassede

a cura di Massimo Basilici

edizioni Lo

Introduzione

Un'altra persona ricordata e conosciuta a Pereto (L'Aquila) fu Bernardina Prassede, nota con il diminutivo di Dina.

Nel tempo, Dina ha prodotto dei componimenti e delle poesie. Molti di questi scritti sono andati perduti, allo stato attuale solo tre ne sono stati rinvenuti.

In queste sue produzioni ha raccontato la vita del paese nella prima metà del Novecento. Con l'uso del dialetto e frasi tipiche paesane ha raccontato un mondo scomparso.

L'obiettivo della presente pubblicazione è quello di raccontare le origini della sua famiglia ed i componimenti rinvenuti.

Ringrazio per informazioni e materiali:
Giustini Domenico *Domenico 'e Verardo*
Meuti Pierluigi *Scialuppa*
Meuti Vanda *Vanda 'e Ianne ianne*
Nicolai Leonida
Pescosolido Maria

Ringrazio per alcune informazioni anagrafiche:
Scaccia Serena, ufficiale di stato civile del comune di Pereto (L'Aquila)

Massimo Basilici

Roma, 4 dicembre 2022.

Note per questa pubblicazione
Il simbolo # indica che la relativa informazione non è stata trovata.

In questa pubblicazione sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni:

ARCO Archivio comune di Pereto (L'Aquila)
ARPA Archivio parrocchiale della chiesa di San Giorgio martire, Pereto (L'Aquila)
ASAq Archivio di Stato di L'Aquila, L'Aquila

Nella copertina della presente pubblicazione è riportata una fotografia di Dina da giovane.

Origine della famiglia Prassede

È stata condotta una ricerca sugli antenati di Dina per trovare informazioni sulle sue origini. Di seguito sono riportate le risultanze di questa indagine. Nelle note a piè di pagina sono riportate le fonti relative a notizie più importanti. In appendice è riportata una rappresentazione genealogica di quanto rinvenuto.

La famiglia Prassede di Pereto proviene da Tivoli (Roma). In alcune registrazioni rinvenute a Pereto, la provenienza dalla città di Tivoli è citata con il nome *Tiburtinae Civitatis.* In Tivoli esiste una strada denominata *Vicolo Prassede*. Allo stato attuale non si conosce se c'era una relazione tra questo vicolo e la famiglia oggetto di questa indagine.

Il più antico esponente presente in Pereto fu Tommaso. Questi era figlio di **Antonio** (#, 1742 – Tivoli, 8 settembre 1782) di professione contadino, e Senigaglia Maddalena, filatrice.[1] Con il termine filatrice in tempi antichi era indicata la donna di casa.

Tommaso (Tivoli, 1770 – Pereto, 19 novembre 1834) sposò Maria Bellomo (Tivoli, 1775 – Pereto, 12 giugno 1837)[2] ed erano rispettivamente un mugnaio ed una filatrice.[3]

I discendenti della famiglia raccontano che i due coniugi lasciarono Tivoli per sfuggire alla giustizia dello Stato Pontificio (*Stato Romano*), raggiungendo l'Abruzzo (*Regno Borbonico*), così non potevano essere perseguitati.[4]

I figli rintracciati di Tommaso e Maria sono di seguito elencati in ordine di anno di nascita.

---

[1] ASAq, *Pereto, Matrimoni, processetti*, anno 1836.
[2] Maria era figlia di Domenico, calzolaio, e Pizzilli Anna Maria, filatrice.
[3] ASAq, *Pereto, Matrimoni*, anno 1840, registrazione numero 3.
[4] Questo è un fenomeno riscontrato in altre famiglie che si stanziarono in Pereto e nella Marsica: Pereto era il paese più prossimo allo Stato Pontificio.

Domenico (Tivoli, 24 agosto 1807 - #) di professione calzolaio, che abitò in Pereto in Via della *Selciata*.[5] Sposò (Pereto, 28 marzo 1840) Penna Rosa (Pereto, 1819 - #), figlia di Francescantonio, un macellaio di Pereto. Sposati, Domenico e Rosa abitarono alla *Selciata*.

Felice (Carsoli,[6] 13 settembre 1810 - #) che sposò Sciò Berardo.

Domenica (Tivoli,[7] 19 agosto 1811 - #) che sposò Sciò Luigi.

Michele (Colli di Monte Bove (L'Aquila), 13 dicembre 1815 - #) di professione mugnaio (*molinajo*). Prima di sposarsi viveva già a Pereto con la madre (il padre era defunto) in Via della *Selciata*. Sposò (Pereto il 16 dicembre 1836 alle ore ventiquattro) Giustini Maria (Pereto, 27 settembre 1809 - #) una proprietaria, figlia di Michele e Sciò Pulcheria che abitava nella *strada Pachetto*.[8] Sposati, Michele e Maria andarono ad abitare nella *strada Pachetto*.[9]

Giuseppe (Pereto, 22 febbraio 1818 - #) di professione mugnaio (*molinajo*) sposò con rito civile[10] Cristofari Maria Domenica (Pereto, 17 novembre 1820 - #) di professione filatrice il 22 aprile 1872 all'età di 52 anni dopo aver avuto vari figli a partire dall'anno 1841.[11] Giuseppe e Maria Domenica abitarono in località *Sotto la piazza*.[12]

Ippolito (Pereto, 14 novembre 1820 - #) di cui non si hanno notizie.

---

[5] *La Selciata* oggi è divisa tra Piazza Giuseppe Mazzini, l'inizio di Corso Umberto I, l'inizio di Via San Giorgio e Via dell'Ospedale.

[6] In alcuni documenti si dice nata a Pereto, ma la registrazione di nascita non si trova nei registri parrocchiali di Pereto. In ASAq si trova nato a Carsoli.

[7] In alcuni documenti si dice nata a Pereto, ma la registrazione di nascita non si trova nei registri parrocchiali. In documenti presenti in ASAq si trova nato a Tivoli.

[8] *Strada Pachetto* è l'attuale Via San Nicola.

[9] ASAq, *Pereto, Nascite*, anno 1840, registrazione numero 7, pagina 5.

[10] Non è stato rinvenuto il matrimonio religioso in ARPA. È stata condotta auna ricerca in ASAq prendendo come riferimento l'anno di nascita del primo figlio (1841) ed è stato analizzato il periodo 1825-1845, ma non si trova alcun riferimento ad un matrimonio.

[11] ARCO, *Matrimoni*, anno 1872, registrazione numero 4. Nell'atto riconosce tutti i figli viventi avuti con Maria Domenica al momento dell'atto. Questo avvenne in base all'articolo 100 del R.D. 15 novembre 1865.

[12] *Sotto la piazza* è l'attuale zona sotto la piazza della chiesa di San Giorgio martire.

Così Tommaso e Maria abitarono inizialmente a Tivoli, poi a Carsoli e successivamente a Colli di Monte Bove, frazione di Carsoli, nella strada *Borgo*.[13]

La gente di Pereto racconta che i Prassede vennero da Tivoli per gestire i mulini del paese. Visto dove nacque Michele, è probabile che da Colli di Monte Bove il padre Tommaso si trasferì in Pereto e non da Tivoli. Colli è un paese limitrofo a Pereto. Siamo indotti a pensare che vennero a Pereto perché c'era più grano da macinare, vista la presenza di un'estesa pianura ai piedi del paese, condizione non presente a Colli.

Nel 1883 i due mulini di Pereto erano gestiti da Prassede Michele, affittuario dei due molini di Casa Colonna Barberini in Pereto.[14] Questi due mulini si trovavano in contrada *San Silvestro*.

Due figli di Michele (Francesco e Fortunato) svolsero il mestiere di mugnaio in Pereto, mentre altri due figli (Alfonso ed Antonio) svolsero la professione di falegname, utile anche per manutenere il mulino, dal momento che i componenti (fatta eccezione per le macine) erano di legno. Anche il figlio di Giuseppe (Tommaso) svolse il mestiere di mugnaio. Così nel 1865[15] cinque esponenti dei Prassede furono mugnai in Pereto, gli unici in paese.

Da ricordare che il mugnaio, o *molinaro* come è chiamato in Pereto, era un lavoro specializzato, tecnico. Inoltre, il mugnaio poteva decidere l'importo da pagare per la macinazione, così aveva un potere economico rispetto al resto della popolazione del paese.

Prendendo in considerazione i figli di Tommaso e Maria, questi si sposarono con persone di Pereto e vissero a Pereto.

---

[13] ASAq, *Pereto, Matrimoni, processetti*, anno 1836.

[14] ASAq, *Prefettura, Serie I, Affari generali*, II versamento (1876-1880), categ. 4, *contribuzione diretta e tasse dirette erariali*, anni 1875-1876, busta 6141 A.

[15] In quell'anno fu fatta una rilevazione della popolazione dei paesi, la prima del Regno d'Italia.

I rami di Domenico, Giuseppe e Ippolito scomparvero in Pereto, forse estinti o forse emigrati in altro paese,[16] mentre chi rimase e continuò la dinastia fu Michele, che è d'interesse per il proseguimento della storia.

Da Michele e Maria Giustini nacquero dei figli che diedero origine a vari rami dei Prassede in Pereto. Nel 1865 la famiglia di Michele abitava in località *Porta delle Piaggie*. Così Michele prima abitò alla *Selciata*; sposatosi si trasferì alla *Strada di Pachetto* che nel 1865 si chiamava *Porta delle Piaggie*. La *Selciata* doveva essere la prima abitazione dei Prassede in Pereto, o almeno in quella in cui abitarono più a lungo.

La moglie Maria morì e Michele si risposò (Pereto, 22 dicembre 1872) con Iadeluca Margherita e con questa seconda moglie non ebbe figli. Michele fu anche assessore del comune.[17] Anche altri Prassede (Antonio e Giuseppe) ricopriranno il ruolo di assessore comunale, segno che la famiglia stava bene economicamente.

Figura 1 – Casa Prassede

[16] Non essendo d'interesse per questa pubblicazione, non è stata condotta alcuna ricerca in merito.

[17] ARCO, delibere varie; ad esempio, delibera del 14 giugno 1867 numero 27.

All'interno del paese nel rione *Pachetto* gli anziani ricordano la macinazione a mano presso la *casa dei Prassede*.[18] Alcune persone ricordano che agli inizi degli anni Trenta, in questo locale si trovava una macina a mano,[19] non più attiva. In Figura 1 è riportata una foto della casa, immagine scattata intorno agli anni Sessanta. La porta dell'abitazione è a sinistra dell'immagine. Oggi non esiste più traccia della mola all'interno dell'abitazione, essendo stato ristrutturato il locale; nel giardino antistante il locale si trova, invece, una mola.

Questo locale nel rione *Pachetto* era di proprietà di Prassede Michelina[20] *Micchelina 'egliu mulenaru* (Pereto, 14 marzo 1879 - #, 28 dicembre 1965), nipote di Giuseppe il mugnaio (fratello di Michele), la quale sposò Artibani Giorgio *Fuina,* anche lui mugnaio, che forse deve aver imparato la professione dai Prassede di cui ne aveva sposata una discendente. Non sappiamo se in questo locale a *Pachetto* abitasse a metà Ottocento uno dei tre figli di Tommaso, in particolare Giuseppe.

Michele e Maria ebbero vari figli, quello che portò lustro alla famiglia fu Tommaso *Il maestro Tomassone* che fu un maestro locale. Nacque a Pereto il 14 marzo 1840[21] e sposò Ersilia Laurenti (Oricola, 1 maggio 1848 – Pereto, 3 febbraio 1884). Questa era figlia di Laurenti Achille ed Mariani Adelaide, due personalità importanti di Oricola. Tommaso abitava all'attuale Vicolo I Porta delle Piagge, 2. Rimasto vedovo sposò in seconde nozze una certa Agata. Morì a Pereto il 5 novembre 1916 a 76 anni.

---

[18] Secondo alcuni si chiamava la *Casa di Prasseda*, chiamandosi così a causa di Ventura Prassede *La labbrona,* il cui nome era storpiato in *Prasseda*. Lei abitava alla porta presente all'estrema destra della Figura 1.

[19] È una macina non azionata dalla forza idraulica.

[20] Michelina abitava in un'altra parte del paese.

[21] Già il padrino e la madrina lasciavano presupporre che la famiglia Prassede di Pereto stesse economicamente bene, La madrina fu Maccafani Rosa che lo tenne a battesimo per procura di donna Maccafani Marianna, degente in Roma, e padrino fu *l'illustrissimo signore* Giovanni, figlio di Maccafani Giovan Angelo. I Maccafani furono una famiglia nobile del paese.

Altro lustro alla famiglia Prassede lo portò la figlia di Tommaso, Maria, conosciuta in paese con il nomignolo di *Marietta.* Era nata il 23 novembre 1872 in Pereto. Ancora undicenne perse la mamma Ersilia. Secondo le voci del luogo, insegnò in località *Pachetto*, presso casa sua e dove avrebbe insegnato suo padre Tommaso. Lei curava la formazione femminile.

Marietta sposò il 22 gennaio 1917 Lozzi Antonio *U maestru Totò* (Pereto, 12 maggio 1895 - Avezzano (L'Aquila), 15 novembre 1961), un altro maestro del paese, che diventerà segretario del partito fascista di Pereto. *Marietta* morì il 3 dicembre 1929 a Roma.

La gente del luogo racconta che le lezioni dei maestri Prassede si svolgevano sull'attuale Via Borgo, ex civico 31.[22] Qui avrebbe insegnato Tommaso, la figlia *Marietta*, il genero Lozzi Antonio. In Figura 2 e Figura 3 sono riportate i due ingressi della casa Prassede. Da segnalare che l'ex civico 29 sarà l'abitazione del maestro Lozzi.[23] Oggi sulla porta di questa abitazione si trova uno stemma (Figura 4).

[22] Oggi il civico, essendo parte di un cortile, ha come indirizzo Vicolo I Porta delle Piagge, 2. L'ex civico 31 è di proprietà di Nicolai Leonida, figlio di Prassede Barbara. In tempi passati l'attuale corridoio tra i due civici era un sentiero che conduceva a *Pachetto*. Il sentiero passava proprio avanti i due portoni. Per permettere un transito più facile ad animali da soma, fu realizzato l'attuale muraglione, che sostiene Via Borgo, via sopraelevata rispetto ai due portoni.

[23] Questa è l'attuale casa di Giustini Ivana *Ivana 'e Battente.*

Figura 2 - Ex civico 29

Figura 3 - Ex civico 31

Figura 4 – Stemma ex civico 29

Questo stemma reca le iniziai G ed L e l'anno 1910.[24]

[24] Si sono provate a decifrare le due lettere iniziali, ma non è stato trovato alcun indizio in merito.

Altro esponente di rilievo della famiglia fu Leonida (Pereto, 21 dicembre 1880 - #), altro figlio di Tommaso. Fu direttore della farmacia dell'ospedale San Gallicano in Roma.

Il suo nome è riportato in diversi annuari medici ed era annoverato nel *Corpo Farmaceutico Ospitaliero Romano.* Sposò a Roma il 7 febbraio 1907 Saraceni Amelia (7 ottobre 1879 - #) figlia di un farmacista romano. Quando veniva in Pereto, Leonida abitava al ex civico 31 di Via Borgo, abitazione che lascerà alla nipote Prassede Barbara.

Non ricordata in paese è una figlia di Michele e sorella del maestro Tommaso, Maria Felice (Pereto, 20 dicembre 1841 - #). Questa sposerà il 2 ottobre 1860 in Pereto il medico De Cruttis Angelo (Roccavivi[25] (L'Aquila), 15 aprile 1828 - #), come risulta dai registri parrocchiali e dalla rilevazione della popolazione di Pereto nell'anno 1865.[26] I due vissero a Pereto in località *Pachetto* ed ebbero anche un figlio, Augusto.[27] È probabile che il De Cruttis abbia introdotto il nipote Leonida nello studio della Medicina.

Alcuni degli esponenti Prassede sono sepolti nella cappella di famiglia presente all'interno del cimitero del paese. La cappella si trova in fondo a destra del vecchio cimitero. Sollevata una grata presente nel pavimento, si scende in un interrato dove ci sono varie inumazioni.
Nella parte esterna superiore della cappella si trova una lapide con inciso il numero 1917, probabilmente l'anno di realizzazione della struttura.

---

[25] Nelle carte è scritto *Rocca viva*.

[26] Di questo matrimonio non si trova alcun atto registrato presso ARCO e ASAq relativamente a Pereto ed all'anno 1860 in cui sposarono.

[27] Di questa famiglia non si conosce che fine abbia fatto.

Figura 5 - Cappella Prassede in Pereto

La famiglia di Dina

A Pereto il 7 maggio 1922 nasceva Bernardina Prassede, da tutti chiamata Dina e soprannominata *Ndina 'e Saturnino*. Nacque alle ore cinque, nella casa di famiglia sita in Via delle Piagge[28] numero 6,[29] attuale Vicolo I Porta delle Piagge, 8. In Figura 6 è mostrato la porta della casa dove abitarono i genitori.

Figura 6 - La casa in cui nacque Dina

[28] Via delle Piagge iniziava dal rione *La Ota*, l'aggirava sulla destra ed andava a finire in prossimità della torre campanaria della chiesa di San Giorgio martire. Oggi la parte prossima alla torre campanaria è stata rinominata Via San Luigi Gonzaga. La strada continuava *Sottoponte* (Vicolo II di San Giorgio) passando per le mura del paese, fino a raggiungere Via Borgo e continuare fino a raggiungere Via Porta delle Piagge.

[29] ARCO, *Registro delle nascite*, anno 1922, registrazione numero 28.

Dina fu battezzata nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto il 21 maggio 1922. Ebbe come padrini Sciò Giacinto e Laurenti Maria.[30]

Dina era figlia di Saturnino, contadino, e Giustini Francesca *Checca 'e Saturnino,* contadina.

Prassede Saturnino (Pereto, 6 febbraio 1878 - Pereto, 3 aprile 1933) era figlio di Francesco, contadino, e Sciò Barbara, possidente[31] Saturnino era un nipote di Michele e Maria Giustini.

Giustini Francesca (Pereto, 2 dicembre 1882 – Pereto, 28 maggio 1974) era figlia di Teodato, contadino, e Giustini Berardina, contadina. Saturnino e Francesca si sposarono il 22 novembre 1906 nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto.[32]
Di seguito sono elencate le vicende di Saturnino e Francesca e dei loro figli.

Nel 1898 Saturnino fu chiamato alla visita militare a Sulmona. Era un contadino che non sapeva leggere e scrivere, come quasi tutti i militari chiamati al servizio militare ed anche la maggior parte dei paesani. Fu messo in congedo illimitato.[33]

Il 21 settembre 1907 a Pereto nacque il primo figlio di Saturnino e Francesca, **Eugenio**, il quale morì a Pereto il 21 gennaio 1909 all'età di 16 mesi.

---

[30] ARPA, *Battesimi 13* (1914-1924), pagina 156, registrazione numero 20.
[31] ARCO, *Registro delle nascite*, anno 1878, numero 5.
[32] ARPA, *Matrimoni 5* (1890-1913), pagina 73.
[33] ASAq, *Foglio matricolare*, classe 1878, matricola 15401.

Il 30 marzo 1913 nacque a Pereto il secondo figlio, **Francesco** *Checco 'e Saturnino.* Questi si sposò con Santese Maria *Maria 'ella Seneca.* Francesco morì a Tivoli (Roma) il 24 maggio 1993 all'età di 80 anni.

Nel 1913, all'età di 35 anni, Saturnino emigrò negli Stati Uniti d'America. Testimone di ciò è la registrazione della sua partenza. Partì dal porto di Napoli il 17 settembre 1913; la destinazione finale era Pittsburgh (Pennsylvania). Era questa città il punto di arrivo di molti emigrati di Pereto. Nei registri navali risulta che andava dal cugino Giustini Francesco. Con la nave *Canada* arrivò in America il 30 settembre 1913. Nelle note del registro è riportato che in caso di necessità si doveva avvertire la moglie, *Giustini Francesca – Pereto.*[34] Così la moglie rimase in Pereto con il figlio Francesco.

Quanto sia rimasto in America non è noto. Sappiamo da un'altra registrazione navale che Giustini Agostino *Austineglio* era partito dal porto di Le Havre (Francia) il 25 maggio 1914 per raggiungere sempre Pittsburgh e l'obiettivo era quello di andare dal cognato Prassede Saturnino.[35] Questo testimonia che Saturnino almeno un anno rimase in America.

Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, Saturnino fu chiamato alle armi il 15 novembre 1916. Il 16 dicembre 1916 si trovava in territorio di guerra e vi rimase fino al 18 dicembre 1918.[36]

---

[34] Note estratte dai registri di *Ellis island* disponibili sul sito web *The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation.*

[35] Note estratte dai registri di *Ellis island.*

[36] ASAq, *Foglio matricolare*, classe 1878, matricola 15401.

Il 29 luglio 1916 a Pereto nacque **Barbara** *Barbora 'e Saturnino.* Questa sposò Nicolai Riccardo *Riccardo 'e Pippinacciu* (Pereto, 3 aprile 1911 – Avezzano, 21 febbraio 1995).

Barbara morì a Tivoli il giorno 8 agosto 2017 all'età di 101 anni.

Il 30 marzo 1920 a Pereto nacque **Berardina**, figlia che morì a Pereto il 7 aprile 1920 dopo otto giorni dalla nascita. Questa figlia di Saturnino non ha la lettera N nel suo nome.

Il 7 maggio 1922 a Pereto nacque **Bernardina** *Ndina 'e Saturnino,* la Dina della presente pubblicazione.

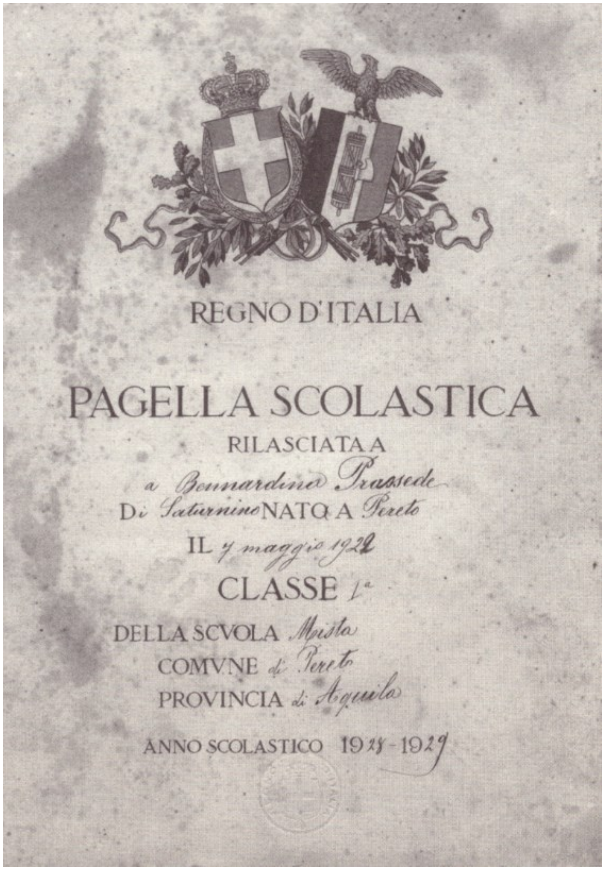
Saturnino morì nel 1933 all'età di 55 anni, mentre Francesca morì nel 1974 all'età di 91 anni. Così Dina perse il padre all'età di 11 anni.

Successivamente Dina andò ad abitare con la madre all'attuale Vicolo I Porta delle Piagge, 4 (Figura 7), locale posto sempre nel complesso dei Prassede, un po' prima della casa dei genitori.

Figura 7 - Casa di Dina

La vita

A Pereto Dina frequentò la scuola elementare. In Figura 8 è mostrata la prima pagina di una sua pagella.


REGNO D'ITALIA

PAGELLA SCOLASTICA

RILASCIATA A

a Bernardino Prassede

Di Saturnino NATO A Pereto

IL 7 maggio 1922

CLASSE 1ª

DELLA SCVOLA Mista

COMVNE di Pereto

PROVINCIA di Aquila

ANNO SCOLASTICO 1928-1929

Figura 8 - Pagella scolastica, anni 1928-1929

È relativa all'anno scolastico 1928-1929, Classe mista. La maestra fu la zia Maria *Marietta* e Dina ebbe ottimi voti. Fu promossa alla seconda elementare.

Dina conseguì poi la licenza elementare e non seguì più le scuole.

Si racconta che in età matura seguì una scuola di stenodattilografia.

Dina si sposò con Toti Luigi *Giggi 'e Anastacìa.* Luigi era figlio di Giovanni *Giuanni 'e Anastacìa* e Dondini Anastasia *Anastacìa 'e Merenghella*. Nacque a Pereto il 4 ottobre 1920.

Di professione era commesso di banca, mentre all'atto del matrimonio Dina risultava casalinga.

Dina e Luigi si sposarono in Pereto il giorno 8 giugno 1947 nella chiesa di San Giorgio martire. Ad officiare la celebrazione, non fu il parroco don Felice Balla, ma don Deodato Paglia[37] per delega del parroco. All'epoca del matrimonio Luigi aveva 27 anni e Dina 25 ed entrambi erano ridenti a Tivoli.[38] Sposati, Dina e Luigi andarono ad abitare a Tivoli. I coniugi ebbero una figlia, Anna.

Figura 9 – Dina a Tivoli

[37] È un sacerdote nato a Pereto, dell'ordine dei Giuseppini del Murialdo, che operò presso la chiesa dell'Immacolata, nel quartiere San Lorenzo a Roma. Diventerà Procuratore generale dell'ordine.

[38] ARPA, *Matrimoni 7* (1929-1955), pagina 141; ARCO, *Matrimoni,* anno 1947, registrazione numero 9.

Figura 10 - Dina con il nipote Nicolai Leonida

Figura 11 - Dina in montagna

In Figura 9, Figura 10 e Figura 11 sono mostrate delle foto che ritraggono Dina in alcuni momenti della vita.
Dina visse buona parte della sua esistenza in Tivoli, dove morirà il 6 ottobre 2018. Oggi le sue spoglie riposano nel cimitero di Pereto.

Gli scritti

Di seguito sono trascritti alcuni componimenti composti da Dina. A piè di pagina sono riportate le traduzioni, le note a supporto ed alcune considerazioni relative.

Tra parentesi quadre sono inserite dei commenti o note esplicative.

Ve racconto comm'era Piritu 'na ota…

U paese era piinu 'e gente e de bestie, lo campà pé tutti venea dallo pianu.[39]

La vita era tribulata e se lottea co lla miseria.[40]
Se aocchiea sempre u cielu ché pioesse ajiu momentu giustu pé ffa cresce vello che jiu poer'omo somentéa.[41]

Vessa terra che vedete era nù giardinu; 'gnunu s'alliscea i pizzitti séi.[42]
'On ficeanu sprecà mancu to stercu elle bestie: lo ficeanu macerà, rempieanu le ballette e coji asini lo porteanu a stabbià la terra. [43]
Pé poté somentà la terra po', la subbisséanu, chi co' j'aratru e ji voi, chi co lla vanga, chi co' j'erpice.[44]

Ce somenteano tuttu: ranu, turcu, patane, fazoi, cici, linticchie, cicerchie, agliu, cipolle e perfinu la cànnua pè facce le lenzola: pe' falla arrià a lenzola troppu c'iolea![45]

---

[39] In tempi passati il paese era popolato (*piinu 'e gente e de bestie*) ed il sostentamento veniva dalla coltivazione dei terreni della Piana del Cavaliere (*pianu*). Altre attività del paese erano la pastorizia e il taglio del bosco, ma queste erano prettamente maschili.

[40] La vita era tribolata e si lottava con la miseria.

[41] Si osservava (*aocchiea*) il cielo per aspettare che piovesse al momento giusto per far crescere quanto un pover'uomo seminava (*somentéa*)

[42] Ognuno curava (*s'alliscea*) i suoi pezzi di terra (*i pizzitti séi*) a tal punto da far sembrare la piana un giardino.

[43] Niente era sprecato, tutto era utilizzato, compreso lo sterco degli animali, che dopo essere stato messo a macerare, con gli animali era portato sui terreni e qui era sparso come concime naturale (*a stabbià la terra)*.

[44] Per poter poi seminare (*somentà*), la terra la rivoltavano (*subbisséanu),* chi con l'aratro tirato dai buoi (*voi*), chi con la vanga e chi con l'erpice. Questo dipendeva dalle disponibilità economiche delle famiglie.

[45] Si seminava il grano (*ranu*), il granoturco (*turcu*), le patate (*patane*), fagioli (*fazoi*), ceci (*cici*), lenticchie, cicerchie, aglio, cipolle ed anche la canapa (*cànnua*) utilizzata per realizzare le lenzuola e per farle ci voleva diverso tempo (*troppu c'iolea)*, ovvero erano necessarie varie lavorazioni.

Se somentea la cannua, se carpea, se ficeanu i mazzi che se metteanu a macerà a iùriu pé otto dì e otto notti, e po' se ficea assuccane.[46]
La reporteanu a Piritu e le femmone la macinuéanu, la ramuéanu, la ficeanu pettenà aji pettenari e po' la fileanu, ficeanu le rancàte e pè sbiancalla, daji a ghietta cennere e aqua bollente… e po' a sole. Finarmente era pronta pè tèsse aju telaru.[47]

S'adeanu da fa tutte 'ste faticacce prechè vasci chielle tenèa sordi pé comprà vello che ji servéa.[48]
Spissu se sentéa dì: "Tocca a fà alla meglio, comme Dio c'iapparecchia" e tutti cerchéanu d'accontentasse, d'aiutasse tra ìssi e dè olesse bene.[49]

Cae bota sé séntea pure 'e litigane, magari pe' le cagline che jeanu atrùu, la sera 'nnanzi l'attenteanu pè vedè se tenéanu j'ou pé la dì appréssu; ce contéanu co' quij'ou magari pé vénneju e compracce sale, oju, nù sigaru, lo tabbaccu.[50]

---

[46] La canapa (*cànnua*) andava seminata, dopo aver raggiunta la maturazione, veniva raccolta (*se carpea*) e fatti dei mazzi, i quali erano messi in una pozza d'acqua (*iùriu*) realizzata nel terreno, o ricavata in qualche ruscello. Qui rimaneva a macerare per otto giorni e poi la si faceva asciugare (*assuccane*). Da questo punto del racconto Dina comincia a raccontare la lavorazione della canapa.

[47] Con i fasci in testa, le donne portavano la canapa in paese e qui liberavano le fibre dagli steli (*macinuéanu, ramuéanu)*. Dopo facevano sfilacciare dai pettinatori [uomini forestieri] (*la ficeanu pettenà aji pettenari*), la filavano (*fileanu*) e producevano delle matasse (*rancàte*). La canapa andava sbiancata (*sbiancalla*) e poi andavano fatti continui lavaggi (*daji a ghietta*) di cenere e acqua bollente. Al termine era asciugata al sole. A quel punto i fili di canapa potevano essere tessuti al telaio.

[48] Si dovevano fare tutte queste fatiche perché quasi nessuno (*vasci chielle*) aveva i soldi per comprare quello che gli serviva.

[49] Spesso si sentiva dire: Tocca fare al meglio in base a quello che Dio dispone (*c'iapparecchia)*. Tutti cercavano di accontentarsi, di aiutarsi e di volersi bene.

[50] Qualche volta si sentiva anche litigare, magari per qualche gallina che andava altrove (*jeanu atrùu*) a fare l'uovo (*j'ou*), invece che nel pollaio. La sera prima si tastavano (*l'attenteanu*) per capire se il giorno dopo avrebbero fatto l'uovo, così sapevano se qualche uovo era stato depositato fuori dal pollaio. Su quell'uovo ci contavano, magari per venderlo e comprare il sale, l'olio (*oju*), un sigaro o il tabacco.

Quanti laùri se presentéanu durante j'annu![51]
Comenzeanu co llo jì pe' léna (l'unica rascia che tenéanu!),[52] *l'arà coji voi, vangà, zappà, facià l'erba pè lo fienu e 'nzemi a cama e paglia ce ficeanu lo misticu;*[53] *se rempiéanu i pagliari e quanno fiocchéa teneanu che daji a quelle pore bestie.*[54]

'On ve dicio quanti laùri adeanu da fà le femmone! La mmatina cetto appiccéanu u focu pè scalla u sou e coce la pizza 'e turcu (era la collaziò), 'ndrimènti cocèanu le patane pe' ju porcu, rezzèleanu la casa, jèanu pè acqua co lla conca 'ncapu, preparèanu j'iarzitti che jèanu alla scola: alle 9 sonèa la campana pe' fà capì ca era ora, j'arolloggi allora ne jeanu pochi pochi! [55]

Doppu 'na mmatinata cusci piena, versu le 10 le pore femmone jeanu pè lo pianu a fa cae cosa: a recazà o monnà lo ranu, a legà e scacchià la igna, a rèota lo fienu, a colà le patane e quanno era tempu 'e mititura jèanu pure a porta a pranzu aji mitituri.[56]

---

[51] Quanti lavori si presentavano durante l'anno. Qui sembra che la descrizione dei lavori sia finita, invece Dina inizia una nuova parte.

[52] Le donne cominciavano con l'andare a raccogliere la legna (*co llo jì pe' léna*). Questa era l'unica grascia (*rascia*) che tenevano, in quanto la legna andava solo raccolta, non andava né piantata, né curata, quindi non c'era una fatica iniziale.

[53] Arare con i vuoi (*voi*), vangare, zappare, falciare l'erba per fare fieno, il quale era mischiato con gli scarti del grano (*cama*) e la paglia per produrre il *misticu* [misto di paglia e fieno], non avendo abbastanza fieno da dare agli animali, si creava questa sostanza per farli saziare.

[54] Si riempivano i pagliai e quando nevicava (*fiocchéa*) gli davano da mangiare ai poveri animali, chiusi nella stalla, impossibilitati a mangiare erba fresca e buona.

[55] Non dico ('*On ve dicio*) quanti lavori dovevano svolgere (*da fà*) le donne. La mattina presto (*cetto*) appicciavano il fuoco per scaldare il sugo (*u sou*) e la pizza di grano turco (*la pizza 'e turcu*), la quale era la colazione, in genere non si beveva il latte, altrimenti cuocevano le patate per il maiale (*ju porcu*), rassettavano (*rezzèleanu*) la casa, andavano a prendere l'acqua con la conca in testa, preparavano i figli (*j'iarzitti*) che andavano alla scuola; alle nove suonava la campana per far capire che ora era, gli orologi (*j'arolloggi*) allora ne giravano pochissimi. Da notare che in questo periodo è descritto cosa facevano le donne dall'alba fino alle nove del mattino, una frazione del giorno.

[56] Dopo una mattinata piena, verso le dieci, le povere donne andavano per il piano a svolgere qualche lavoro: rincalzare la terra (*a recazà*) attorno ad alcune piantine, a togliere le piante parassite (*monnà*) del grano, legare o scacchiare i tralci dell'uva presenti alla vigna (*igna*), a rivoltare il fieno [una volta tagliato il fieno

Alla costa e j'uspitale se raccorrunanéanu a Giasù Cristu pè paura 'e sciquà, senno' tutti remaneanu a diunu. Cae femmona co Ila famijia numerosa se fermea a recolle spiga: gnente s'adea da sprecà![57]

A vintun'ora sonèa la campana alla Madonna e tutte se ravvieanu versu Piritu.[58] *Prepareanu i frescaréji pe' Ila cena, quiéanu u porcu, le cagline e 'ndrimenti che le pore femmone se repuseanu teneanu… u peale che l'aspettèa.*[59]

Eppure co' tutta vesta vita straziata, quanno arrièa u mese 'e Maggiu ommini e femmone jèanu tutte le sere alla chiesa pé prega la Madonna esposta e sintì la funzione;[60] *'nzemi aji cristiani ce jéanu pure puci e peocchi e viisti animaluzzi micchi micchi 'gni tantu pizzichéanu e manténeanu tutti arzilli pure se stéanu stracchi!*[61]

---

rimaneva sul terreno e per farlo seccare tutto, ogni tanto andava rigirato con delle forcine], a piantare (*colà*) le patate e, quanto era tempo di mietitura, dovevano portare il pranzo ai mietitori (*aji mitituri*).

[57] Alla *Costa dell'ospedale*, strada ripida che portava verso il piano, le donne si raccomandavano l'anima a Gesù Cristo per paura di scivolare (*sciquà*) altrimenti i lavoranti nei campi rimanevano a digiuno (*diunu*). Qui il testo si riferisce alle azioni svolte durante il periodo di mietitura; infatti, quello che segue si ricollega a questo periodo dell'anno. Qualche donna che aveva famiglia numerosa si fermava a prendere le spighe di grano (*fermea a recolle spiga*) lasciate sul campo dai mietitori, niente doveva andare sprecato.

[58] Alle *Ventunora* [Trentatré colpi che alle tre del pomeriggio in inverno (alle quattro in primavera-estate) ricordano ai fedeli l'ora della morte di Cristo] suonava la campana del santuario della Madonna dei Bisognosi ed a quei rintocchi chi stava lavorando smetteva e cominciava a mettersi in cammino verso il paese.

[59] Le donne preparavano i *frascaregli* [corti maccheroni, fatti di acqua e farina, lavorati in casa] per cena, si dava da mangiare (*quiéanu*) al maiale, alle galline (*cagline*) e altrimenti le donne che si riposavano... avevano il pedale (*peale*) del telaio che le aspettava per tessere.

[60] Eppure, con tutta questa vita straziata, quando arrivava (*arrièa*) il mese di maggio uomini e donne andavano (*jèanu*) tutte le sere alla chiesa per pregare la Madonna, la cui statua era esposta al pubblico e sentire la funzione religiosa.

[61] Con i fedeli (*aji cristiani*) ci andavano pure le pulci (*puci*) ed i pidocchi (*peocchi*) e questi animali piccoli piccoli (*micchi micchi*) ogni tanto pizzicavano e mantenevano tutti svegli (*arzilli*) anche se stavano stanchi (*stracchi*).

'Gnunu preghea Ia Madonna a modu séu, preché allora le preghiere se diceanu in latinu e venéanu fori certi spropositi… !!![62]
Ma la Madonna era contenta de vedè la Chiesa piena, e de tanta devoziò.

Parlemo 'n cria pure 'e ji spassi: eranu pochi i momenti, prechè se te ficii vede troppu 'e spassatte, te diceanu che eri un "villazzone".[63]
S'adeanu d'accontentà e quae ballittu pè le casi, e quae sposaliziu.
S'aspettea pure S. Antonio 'e Giugnu e la Madonna 'e Ottobre, allora j'ommini se remetteanu la mutata e le femmone j'abbitu bbonu pe' ghi a messa e a pricissiò.[64]

Le feste allora se senteanu e s'aggusteanu ... pure i rigatuni s'aggusteanu prechè se magnèanu solu alle feste ròsse.[65]

Mo… è sempre 'na festa e non se gusta più vasci gnente, mancu i rigatuni, prechè diciu ca 'ngrassanu!![66]

Questo testo[67] è un pezzo della vita del paese, raccontato prendendo spunto dalle attività agricole, che garantivano il sostentamento e la sopravvivenza delle famiglie. È descritto in dialetto, con poche e

[62] Ognuno pregava la Madonna a modo suo, questo perché le preghiere si dicevano in latino ed a recitarle uscivano fuori degli *sfondoni.*

[63] Parliamo un poco (*'n cria*) dei passatempi (*spassi*); i momenti erano pochi perché se ti fossi fatto vedere troppo dedito al divertimento saresti stato bollato come fannullone (*villazzone).*

[64] Si dovevano accontentare di qualche piccolo ballo per le case e qualche sposalizio. Si aspettavano le feste di Sant'Antonio di Padova [13 giugno] e la Madonna di ottobre [prima domenica di ottobre. Queste due ricorrenze erano i due giorni di feste patronali, ad apertura e chiusura dei principali lavori agricoli]. Per l'occasione gli uomini si rimettevano il vestito buono (*remetteanu la mutata)* [questo della mutata è un concetto preso dai serpenti che annualmente fanno la muta della pelle, quindi una volta l'anno] e le donne l'abito buono per andare a messa e seguire poi la processione.

[65] Le feste erano sentite, erano gustate, anche i rigatoni piacevano in quanto si mangiavano in occasioni particolari (*feste ròsse).*

[66] Oggi (*Mo*) è sempre festa e non si gusta più quasi alcuna cosa (*vasci gnente),* neanche i rigatoni perché dicono che ingrassano.

[67] Pubblicato anche in *Luci della memoria*, raccolta di immagini edite nel 1998 dal gruppo parrocchiale di Pereto, pagine 47-48.

precise parole, il tutto è incentrato sulla vita della donna. Non c'era un momento in cui questa era ferma. Se c'era un momento di libertà, allora c'era sempre da fare qualcosa. Questo accadeva durante tutto l'anno e l'anno successivo si ripetevano le stesse azioni.

Un aspetto di questa vita è stato immortalato da una statuetta in pietra realizzata da Leonio Ruggero *Bassetto*, contadino e muratore, che durante gli anni della vecchiaia si mise a scolpire delle pietre che gli portavano. La statuetta in questione è riportata a lato. È una donna con tre bambini, di cui uno in braccio, che reca su una spalla lo *zappunittu*, una zappa a lama stretta, attrezzo che serviva a zappare e rincalzare certe coltivazioni. La donna era campi e famiglia, fatica dentro e fuori casa.

La particolarità di questo testo è l'uso di termini ed azioni tipiche di Pereto. Evidenzia lo spirito di vita ed il linguaggio di una volta.

Pe ji spusi refatti

A Pereto il 28 ottobre 1908 si sposarono Ventura Giovanni *Recchione* e Prassede Balbina *Balbina 'e Recchione*. Balbina era una zia di Dina. Come si era soliti una volta, fu realizzata una fotocomposizione in onore del matrimonio dei due sposi. Sotto è mostrata questa foto, che poi era appesa nella camera da letto della coppia (vedi Figura 12).

Figura 12 - Balbina e Giovanni, anno 1908

Giovanni e Balbina riuscirono a celebrare i sessanta anni di nozze. Per l'occasione fu scatta una foto dell'evento (vedi Figura 13).

Figura 13 - Balbina e Giovanni, anno 1968

Per l'occasione, Dina preparò uno scritto. È un dialogo tra i due sposi.

Repenzenno a tanti anni fà
prima ancora de sposà
quanno Givanninu me fece dichiarazione
io cercà e accaparramme subbitu u cantone,[68]
'n circulu aju focu ce mettemmo
e 'gni tantu 'n'occhiata ce lla demmo.

Quanno papà 'u focu rabbelea[69]
Givanninu se nne rea.[70]
Givanninu allora era auzzu,[71]
schizzea comme 'nu cilluzzu.[72]

Pare ieri avè Barbì[73]
che jemmo alla chiesa e di de scì.
Vesta chiesa che cce vedde de sposà
oji revedennoce n'atra òta che dicerrà?

Giuannì dicerrà ca sessant'anni so' passati
ma nui semo sempre 'nnamorati.
Giasù Cristu cià assistitu
e ji fiji c'iau fiuritu,[74]
'n quella dì che sposemmo arrèmmo doa
mo ce nne manca unu a vintiddoa.[75]

---

[68] La sera le donne si trovavano presso il focolare, ma ad un cantone.
[69] L'operazione di *rabbelare* consisteva nel creare nel camino un mucchio di cenere e carboni ardenti. Questa operazione serviva per accendere il fuoco il mattino successivo, senza utilizzare i fiammiferi. Quando il fuoco era *rabbelato*, tutti dovevano andare a letto, la serata era finita.
[70] Andava via.
[71] Vispo.
[72] Uccello.
[73] Nomignolo di Balbina.
[74] Dei figli sono nati.
[75] Tra figli e nipoti avevano avuto 21 discendenti.

Mo semo vecchi Giuannì, vesto se sà
pure 'u cuscinu me tte tocca a reotà,[76]
e ppò su, mo lo pozzo dì vello che so doutu sopportane
sintitte tutti viss'anni e prebbottane.[77]

Io so prebbottatu
e 'on me llo so mai negatu
ma tantu lo sau tutti ca tu Barbina
ne ve da vessa razza tiburtina,[78]
e robba che pure se me stò zittu
no sto bene mancu a un cantunittu,

a ogni battutina
scatta subbitu Barbina:
"lete da ésso ca ce to mette la cottora,[79]
esso 'on te cce mette ca ci sta la spianatora,"[80]
a me poereju pé no statte più a sintine
acquantu me nne tòcca a ghine.[81]

Mo 'on fa u martire
ca la gente lo sane[82]
ca te piace sempre e priticane.[83]

Barbi on t'apprufittane
ca ci sta gente che tte poì ausuane[84]
se nno massera[85] *sottu alle coperte*
te quio[86] *bene bene pe lle feste.*

---

[76] Rivoltare.
[77] Borbottare.
[78] I Prassede erano nativi di Tivoli, paese dell'area Tiburtina.
[79] Paiolo.
[80] Tavola per impastare.
[81] Andar via (*a ghine*).
[82] Lo sa.
[83] Predicare.
[84] Che ti può ascoltare (*che tte poì ausuane*).
[85] Questa sera.
[86] Concio.

Fiji mei pe caritane,
cerchete e non fammella arrabbiane
preche vissu occone[87]
mi ju farrìa rempone,
vesta jornata i custa salata
ma l'avarizzia che scì ammazzata.

Cè lla semo fatta na risatella [88]
co' questa coppia vecchiarella,
gli auguri semo vinuti a fane[89]
ma pure 'u pranzu a sbafane[90]
tanta salute gli auguremo
e alle nozze 'e brillante ce revedemo.[91]

---

[87] Boccone.
[88] Qui Dina conclude con un suo saluto gli sposi.
[89] A fare.
[90] Sbafare.
[91] Pubblicata anche in *Luci della memoria*, raccolta di immagini edite nel 1998 dal gruppo parrocchiale di Pereto, pagine 130-131.

Sant'Antonio di Pachetto

Nel largo chiamato *Piazza di Sant'Antonio a Pachetto*, si trovava una nicchia con una statuetta di Sant'Antonio da Padova. Nella Figura 14 è mostrata un'immagine degli anni 1952-1953.

Figura 14 – Sant'Antonio a Pachetto, vecchia nicchia

Questa nicchia fu realizzata in data incerta dopo che si diroccò una costruzione in muratura[92] situata lungo la via che conduce alle *Fonticelle*, località di Pereto. A causa della realizzazione della strada per raggiungere *Pachetto*, fu demolita la nicchia.

Lungo la via che conduce alle *Fonticelle* fu realizzata successivamente una nicchia in cui fu ricollocata la statuetta di Sant'Antonio da Padova,[93] oggi ancora presente.

[92] Oggi si notano ancora i ruderi.

[93] La costruzione fu voluta dai *Pachettani* e realizzata da Iannola Tullio *Tullio 'e Ivo.* Questo da giovane ha abitato nel rione *Pachetto* ed era muratore. Nella costruzione fu aiutato da Cicchetti Ugo, Iannola Rolando *Rolando 'e Ivo,* Giammarco Odoardo *Lalletto,* Conti Franco *Pallente e* Giustini Berardo *Verardo 'ella Reginella.*

Figura 15– Sant'Antonio a Pachetto, nuova nicchia

All'interno della nicchia (Figura 15) è collocata la statuetta del santo.

A sinistra dell'edicola, una lapide rettangolare di marmo, affissa al muro, reca un componimento poetico in dialetto peretano a firma di Dina.

Il testo è dedicato al ricordo dell'antico culto di Sant'Antonio da Padova.

La lapide (Figura 16), con inciso il testo di Dina, fu apposta nel 1999, anni dopo che fu realizzato l'altarino. A seguire è riportato il testo della lapide.

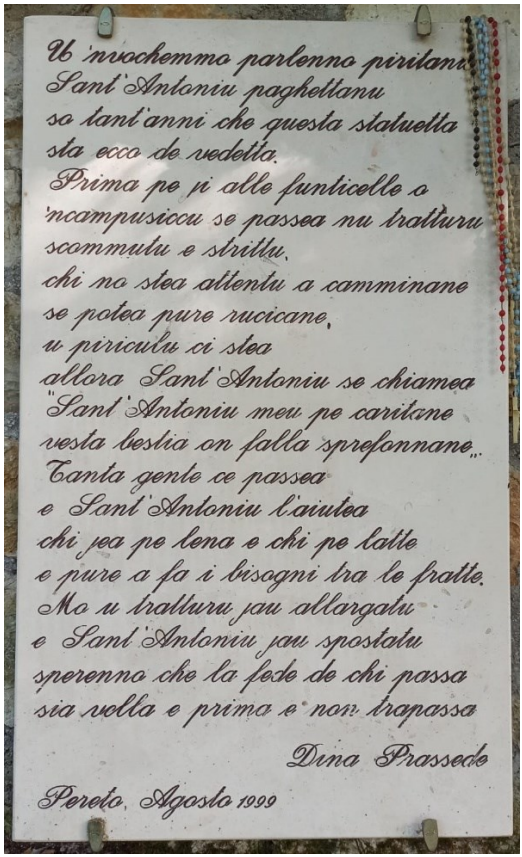


Figura 16 - Lapide

U 'nvochemmo parlenno piritanu
Sant'Antoniu paghettanu
so tant'anni che questa statuetta
sta ecco de vedetta.

Prima pe ji alle funticelle o
' ncampusiccu[94] *se passea nu tratturu*
scommotu e strittu,
chi no stea attentu a camminane
se potea pure rucicane,[95]

u piriculu ce stea
allora Sant'Antoniu se chiamea
"Sant'Antoniu meu pe caritane
vesta bestia on falla sprefonnane".

Tanta gente ce passea
e Sant'Antoniu l'aiutea
chi jea pe lena e chi pe latte
e pure a fa i bisogni tra le fratte.

Mo u tratturu jau allargatu
e sant'Antoniu jau spostatu
speremno che la fede de chi passa
sia vella e prima e non trapassa

Dina Prassede

Pereto, Agosto 1999

---

[94] *Fonticelle* e *Camposecco* sono due località del territorio di Pereto.
[95] Ruzzolare.

Appendici

Albero genealogico dei Prassede di Pereto

1 **Antonio Prassede** n: 1742, m: 08 Set 1782 in Tivoli
+ Maddalena Senigaglia
...2 **Tommaso Prassede** n: 1770 in Tivoli, m: 19 Nov 1834 in Pereto
+ Maria Bellomo n: 1775 in Tivoli, m: 12 Giu 1813 in Pereto
.....3 Domenico Prassede n: 24 Ago 1807 in Tivoli
+ Rosa Penna
.....4 Carmelo Prassede n: 18 Feb 1841 in Pereto
.....4 Gregorio Prassede n: 17 Nov 1842 in Pereto
.....4 Maria Giuseppa Prassede n: 19 Mar 1850 in Pereto
.....3 Felice Prassede n: 13 Set 1810 in Pereto
+ Berardo Sciò
.....3 Domenica Prassede n: 19 Ago 1811 in Pereto
+ Luigi Sciò
.....3 **Michele Prassede** n: 13 Dic 1815 in Pereto
+ Maria Giustini n: 27 Set 1809 in Pereto
.....4 Maria Teresa Prassede n: 03 Nov 1837 in Pereto
.....4 Maria Teresa Prassede n: 12 Mar 1839 in Pereto
.....4 Tommaso Prassede n: 14 Mar 1840 in Pereto
+ Ersilia Laurenti n: 01 Mag 1848 in Oricola
.....5 Maria Prassede n: 23 Nov 1872 in Pereto, m: 03 Dic 1929 in Roma
+ Antonio Lozzi n: 12 Mag 1895 in Pereto, m: 15 Nov 1961 in Avezzano
.....5 Agousto Prassede n: 03 Gen 1875 in Pereto
.....5 Villelma Prassede n: 17 Mar 1877 in Pereto
.....5 Leonida Umberto Prassede n: 21 Dic 1880 in Pereto
.....4 Maria Felice Prassede n: 20 Dic 1841 in Pereto
+ Angelo De Gruttis
.....4 **Francesco Prassede** n: 17 Mag 1843 in Pereto, m: Pereto
+ Barbara Sciò
.....5 Eugenio Prassede n: 24 Gen 1874 in Pereto
.....5 **Saturnino Prassede** n: 06 Feb 1878 in Pereto, m: 03 Apr 1933 in Pereto
+ Francesca Giustini n: 02 Dic 1882 in Pereto, m: 28 Mag 1974 in Pereto
.....6 Eugenio Prassede n: 21 Set 1907 in Pereto, m: 21 Gen 1909 in Pereto
.....6 Francesco Prassede n: 30 Mar 1913 in Pereto, m: 24 Mag 1993 in Tivoli
+ Maria Santese n: 22 Jul 1920 in Pereto
.....6 Barbara Prassede n: 29 Jul 1916 in Pereto, m: 08 Ago 2017 in Tivoli
+ Riccardo Nicolai n: 03 Apr 1911 in Pereto, m: 21 Feb 1995 in Avezzano
.....6 Berardina Prassede n: 30 Mar 1920 in Pereto, m: 07 Apr 1920 in Pereto
.....6 D**ina Prassede** n: 07 Mag 1922 in Pereto, m: 06 Ott 2018 in Tivoli
+ Luigi Toti n: 04 Ott 1920 in Pereto, m: 21 Feb 2001
.....5 Emilia Prassede n: 15 Feb 1881 in Pereto
.....5 Balbina Prassede n: 26 Ago 1884 in Pereto, m: 09 Gen 1973

+ Giovanni Ventura n: 16 Dic 1883 in Pereto, m: 05 Ago 1972
.....4 Fortunato Prassede n: 19 Mag 1845 in Pereto
+ Maria Manzocchi n: 12 Giu 1854 in Collalto Sabino
.....5 Giulio Prassede n: 25 Apr 1882 in Pereto
.....5 Maria Prassede n: 29 Nov 1884 in Pereto
.....4 Alfonso Prassede n: 20 Mar 1847 in Pereto, m: 17 Ott 1928 in Pereto
+ Maria Domenica Sciò
.....5 Attilio Prassede n: 14 Mar 1876 in Pereto, m: 23 Mar 1949 in Pereto
+ Giovanna Vendetti n: 30 Nov 1879 in Pereto, m: 10 Dic 1972 in Pereto
.....6 Mario Prassede n: 24 Ott 1917 in Pereto
+ Giovanna Bove n: 16 Mag 1923 in Pereto, m: 23 Feb 1995 in Roma
.....5 Ettore Prassede n: 26 Ott 1878 in Pereto, m: 21 Apr 1962 in Roma
+ Agnese Sciò n: 13 Nov 1881 in Pereto, m: 19 Nov 1966 in Pereto
.....6 Romeo Prassede n: 21 Gen 1907 in Pereto
.....6 Ettore Prassede n: 06 Mag 1908 in Pereto, m: 22 Mar 1986
.....6 Pietro Prassede n: 18 Mag 1910 in Pereto, m: 27 Set 1991
+ Anna Camposecco n: 26 Jul 1912 in Pereto, m: 27 Set 1986
.....7 Alfonso Camposecco n: 30 Set 1938 in Pereto, m: 31 Gen 2017
.....7 Maria Camposecco n: 25 Mar 1944 in Pereto
+ Tonino Vendetti n: 05 Mar 1941 in Pereto
.....7 Paolo Camposecco n: 20 Nov 1945 in Pereto
.....6 Silvio Prassede n: 25 Ott 1912 in Pereto, m: 30 Giu 1972 in Roma
.....6Maria Prassede n: 10 Nov 1923 in Pereto, m: 12 Jul 1970
+ Mario Vendetti n: 29 Dic 1922 in Pereto, m: 12 Mar 1996 in Avezzano
.....5 Pietro Prassede n: 20 Ago 1880 in Pereto
.....5 Maria Domenica Prassede n: 07 Dic 1882 in Pereto, m: 18 Jul 1947
+ Pietro Vendetti n: 06 Gen 1882 in Pereto, m: 31 Gen 1959 in Roma
.....5 Antonio Romano Prassede n: 30 Ott 1885 in Pereto
.....5 Maria Luisa Prassede n: 18 Ago 1887 in Pereto, m: 18 Giu 1963 in Pereto
+ Domenico Giustini n: 15 Feb 1885 in Pereto, m: 02 Gen 1919 in Peschiera sul Garda
+ Antonio Cristofari n: 01 Mag 1896 in Pereto, m: 16 Mag 1981
.....5 Germana Prassede n: 01 Feb 1890 in Pereto, m: 20 Gen 1979
+ Luigi Cristofari n: 01 Jul 1890 in Pereto, m: 01 Apr 1963 in Pereto
.....5 Erminia Prassede n: 16 Apr 1892 in Pereto
.....5 Romeo Prassede n: 30 Mag 1898 in Pereto
.....5 Caterina Prassede n: 27 Mar 1901
.....4 Antonio Prassede n: 09 Dic 1848 in Pereto
+ Agata Rosa Iacuitti n: 06 Jul 1861 in Pereto
.....5 Angela Maria Prassede n: 16 Jul 1883 in Pereto
.....5 Angela Maria Elisabetta Prassede n: 28 Giu 1885 in Pereto
.....5 Annida Maria Prassede n: 10 Nov 1887 in Pereto, m: 13 Mag 1944 in Pereto
+ Domenico Palombo n: 19 Nov 1885 in Pereto, m: 09 Nov 1968 in Roma
.....5 Lucia Prassede n: 01 Mar 1890 in Pereto, m: Gen 1955 in Civita Castellana
.....5 Michele Adolfo Prassede n: 05 Mar 1892

.....5 Angela Maria Elisabetta Prassede n: 30 Giu 1894 in Pereto
.....5 Settimio Prassede n: 15 Dic 1896 in Pereto
.....4 Teresa Prassede n: 04 Ott 1850 in Pereto
+ Margherita Iadeluca n: 06 Feb 1826 in Pereto
.....3 Giuseppe Prassede n: 22 Feb 1818 in Pereto
+ Maria Domenica Cristofari n: 17 Nov 1820 in Pereto
.....4 Tommaso Prassede n: 29 Nov 1841 in Pereto
.....4 Luigi Prassede n: 26 Set 1844 in Pereto
+ Caterina Vendetti n: 10 Gen 1847 in Pereto
.....5 Giuseppe Prassede n: 30 Mag 1877 in Pereto
.....5 Michelina Prassede n: 14 Mar 1879 in Pereto, m: 28 Dic 1965
+ Giorgio Artibani n: 02 Jul 1880, m: 20 Mag 1960 in Pereto
.....5 Mariano Antonio Prassede n: 25 Ott 1881 in Pereto
.....5 Giuseppa Prassede n: 07 Feb 1884 in Pereto
.....5 Mariano Prassede n: 11 Feb 1887 in Pereto
.....5 Mariano Prassede n: 28 Mar 1889 in Pereto
.....5 Giovanna Prassede n: 28 Set 1892 in Pereto, m: 14 Jul 1974
+ Antonio Eboli n: 29 Ago 1886 in Benevento, m: 08 Nov 1948
.....4 Maria Giovanna Prassede n: 28 Dic 1846 in Pereto
.....4 Maria Michelina Prassede n: 08 Mag 1848 in Pereto, m: 24 Mag 1865 in Pereto
.....4 Maria Giovanna Prassede n: 30 Mag 1851 in Pereto
.....4 Cesare Prassede n: 16 Set 1856 in Pereto
.....4 Filomena Prassede n: 07 Apr 1859 in Pereto
+ Carlo Biancone n: Rocca Cerro
.....4 Mariano Prassede n: 11 Dic 1861 in Pereto
.....3 Ippolito Prassede n: 14 Nov 1820 in Pereto

Foto ricordo degli zii

In Figura 17 è mostrata una foto degli zii di Dina, foto scattata avanti l'ex civico 31 di Via Borgo in Pereto. La foto è databile anni Venti.

A partire da sinistra: Prassede Maria *Marietta*, Prassede Leonida, Saraceni Amelia, Lozzi Antonio.

Figura 17 – Gli zii di Dina